

Il commissario Ue: «Più rinnovabili per ridurre la bolletta»

Jørgensen: non si torni agli acquisti dai russi



È molto importante mantenere l'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di gas serra: fornisce certezza negli investimenti a lungo termine

L'intervista

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Va benissimo definirne una crisi energetica, a patto di riconoscere che non si tratta di una crisi legata alla sicurezza dell'approvvigionamento». Il commissario Ue all'Energia, il danese Dan Jørgensen, ha sottolineato — parlando a un gruppo di media europei, tra cui il *Corriere* — che «oggi siamo in una posizione migliore per affrontare la crisi rispetto al 2022 quando l'Ue era fortemente dipendente da un unico Paese, la Russia». Jørgensen ha anche premesso che la Commissione è «fortemente contraria ad alcune delle idee che sono state avanzate, secondo cui dovremmo ridurre i prezzi modificando in modo radicale la struttura del nostro sistema energetico e il meccanismo di formazione dei prezzi». Insomma, il sistema del prezzo marginale per l'elettri-

cià non si tocca.

Il summit Ue troverà un punto di caduta sul modo per abbassare i prezzi dell'energia?

«Va premesso che erano alti già prima dello scoppio della guerra. Molte delle proposte presentate dalla presidente von der Leyen sono già state approvate e sostenute dai Paesi, ma ora le stiamo rendendo più semplici, rapide e accessibili. Vogliamo accelerare l'adozione dei contratti a lungo termine e offrire con gli aiuti di Stato più possibilità di sostegno ai settori più colpiti. La tassazione va ridotta, è un tema più complesso ma invitiamo gli Stati a rifletterci. Ci sono poi le tariffe di rete. Presenteremo proposte legislative per renderle più efficienti e ridurre i prezzi. Sulla possibilità di cambiamenti radicali al sistema Ets, all'ultimo Consiglio Energia la grande maggioranza era favorevole a mantenere la rotta attuale».

L'Italia ha iniziato chiedendo la sospensione dell'Ets. Ora lo chiede per il settore della produzione termoelettrica. Cosa risponde?

«L'Ets è uno strumento efficace di politica climatica ed è anche un motore della trasformazione industriale in Europa. Dalla sua introduzione nel 2005, ha contribuito a ridurre il consumo di gas in Europa di 100 miliardi di metri cubi, il che significa anche proteggere i consumatori dalle impennate dei prezzi del gas. L'Ets fornisce certezza negli investimenti a lungo termine alle imprese, anche nel settore energetico. Pur dovendo adattarlo alle nuove realtà e tenere conto delle preoccupazioni espresse da alcuni settori, è molto importante mantenerlo come motore della decarbonizzazione e dell'innovazione. Se vogliamo

davvero porre fine alla nostra esposizione ai mercati globali volatili, la decarbonizzazione e una maggiore produzione interna di energia pulita rappresentano la strada migliore».

Quali misure di emergenza state valutando?

«Durante la crisi precedente gli Stati membri hanno adottato oltre 400 misure diverse. Tra gli strumenti possibili c'è anche la tassazione degli extra-profitti, che in passato ha funzionato bene. Al momento non è particolarmente rilevante, ma potrebbe tornare utile se i prezzi del gas dovessero aumentare molto: permetterebbe di redistribuire rapidamente le risorse dove servono, ad esempio per ridurre le bollette. Il tetto al prezzo del gas è una delle opzioni sul tavolo».

La guerra in Iran ha spinto in alto anche i prezzi di benzina e diesel. Cosa potete fare?

«È aumentato il prezzo di benzina, gasolio, carburanti per aerei. Come per il gas, non si tratta di un problema di approvvigionamento diretto per noi: i prezzi sul mercato mondiale sono aumentati e quindi anche i nostri. A differenza di quanto accade con l'elettricità e il gas, nell'Unione non disponiamo degli stessi strumenti. Ne abbiamo alcuni, ma si tratta più che altro di qualcosa che coordiniamo e cerchiamo di facilitare. La più importante di queste soluzioni è il rilascio delle scorte di



petrolio, ma spetta ai singoli Paesi decidere la quantità da immettere».

Il premier belga De Wever e il vicepremier italiano Salvini parlano di ritorno alle fonti fossili russe. La guerra in Iran potrebbe rallentare l'abbandono definitivo da parte dell'Ue del petrolio russo entro fine 2027?

«Tornare ai combustibili fossili russi sarebbe un errore strategico. Vediamo, ancora una volta, cosa significa per la nostra economia e per i nostri cittadini essere esposti alla volatilità dei combustibili fossili importati. Sono chiaro: non vogliamo alcuna energia russa nell'Ue, incluso il petrolio. Il mio impegno resta quello di presentare la proposta legislativa il prima possibile, con l'obiettivo di eliminare tutte le importazioni residue di petrolio russo entro la fine del 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa

Dan Jørgensen,
commissario
Ue all'Energia